



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



10 gennaio 2020



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 003 del 09.01.20

Progetti alternanza scuola lavoro del Liceo Carducci: “Interessati ad acquisire competenze linguistiche e professionali”

Una folta delegazione di docenti, genitori e studenti del Liceo ‘Carducci’ di Comiso, guidata dalla dirigente scolastica Maria Giovanna Lauretta e dal docente responsabile dei progetti alternanza scuola/lavoro Salvatore Garofalo, ha presentato al Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa Salvatore Piazza il progetto che li vedrà coinvolti dal prossimo 13 gennaio a Parigi. Il progetto di alternanza scuola/lavoro consentirà agli studenti per 4 settimane di avere un’esperienza in alcune aziende di marketing francesi in modo da poter sviluppare le loro competenze linguistiche ma anche professionali, relazionali e linguistiche per osservare da vicino il mondo del lavoro in un contesto internazionale.

“All’interno del processo di internazionalizzazione la mobilità studentesca – ha affermato la dirigente scolastica Maria Giovanna Lauretta - ha costituito un fenomeno strutturale in progressivo aumento: i giovani sono sempre più interessati ad acquisire e rafforzare le competenze che il crescente contesto globale richiede”.

Il Commissario Piazza, dopo aver ascoltato le aspettative degli studenti per questa nuova esperienza che si apprestano a vivere, si è complimentato con loro e si è augurato che la loro esperienza all’Estero possa essere portatrice di effetti positivi per la loro formazione ed accrescere le loro competenze.

(gianni molè)



in provincia di Ragusa

Attualità

Progetti alternanza scuola lavoro del Liceo Carducci di Comiso

Incontro a Ragusa



Progetti alternanza scuola lavoro del Liceo Carducci: "Interessati ad acquisire competenze linguistiche e professionali". Una folta delegazione di docenti, genitori e studenti del Liceo 'Carducci' di Comiso, guidata dalla dirigente scolastica Maria Giovanna Lauretta e dal docente responsabile dei progetti alternanza scuola/lavoro Salvatore Garofalo, ha presentato al Commissario straordinario del

Libero Consorzio Comunale di Ragusa Salvatore Piazza il progetto che li vedrà coinvolti dal prossimo 13 gennaio a Parigi.



Il progetto di alternanza scuola/lavoro consentirà agli studenti per 4 settimane di avere un'esperienza in alcune aziende di marketing francesi in modo da poter sviluppare le loro competenze linguistiche ma anche professionali, relazionali e linguistiche per osservare da vicino il mondo del lavoro in un contesto internazionale. "All'interno del processo di internazionalizzazione la mobilità

studentesca – ha affermato la dirigente scolastica Maria Giovanna Lauretta - ha costituito un fenomeno strutturale in progressivo aumento: i giovani sono sempre più interessati ad acquisire e rafforzare le competenze che il crescente contesto globale richiede". Il Commissario Piazza, dopo aver ascoltato le aspettative degli studenti per questa nuova esperienza che si apprestano a vivere, si è complimentato con loro e si è augurato che la loro esperienza all'Estero possa essere portatrice di effetti positivi per la loro formazione ed accrescere le loro competenze.

Comiso. Alternanza scuola lavoro al Carducci: "Pronti ad acquisire competenze professionali"

Di **Redazione** - 9 Gennaio 2020 - 15:44

👁 178 🗨 0



Una folta delegazione di docenti, genitori e studenti del Liceo 'Carducci' di Comiso, guidata dalla dirigente scolastica Maria Giovanna Lauretta e dal docente responsabile dei progetti alternanza scuola/lavoro Salvatore Garofalo, ha presentato al Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa Salvatore Piazza il progetto che li vedrà coinvolti dal

prossimo 13 gennaio a Parigi. Il progetto di alternanza scuola/lavoro consentirà agli studenti per 4 settimane di avere un'esperienza in alcune aziende di marketing francesi in modo da poter sviluppare le loro competenze linguistiche ma anche professionali, relazionali e linguistiche per osservare da vicino il mondo del lavoro in un contesto internazionale.

"All'interno del processo di internazionalizzazione la mobilità studentesca - ha affermato la dirigente scolastica Maria Giovanna Lauretta - ha costituito un fenomeno strutturale in progressivo aumento: i giovani sono sempre più interessati ad acquisire e rafforzare le competenze che il crescente contesto globale richiede".

Il Commissario Piazza, dopo aver ascoltato le aspettative degli studenti per questa nuova esperienza che si apprestano a vivere, si è complimentato con loro e si è augurato che la loro esperienza all'Estero possa essere portatrice di effetti positivi per la loro formazione ed accrescere le loro competenze.

Commissari ad acta in 6 Comuni morosi da anni con la Ssr Ato 7

► Sono Acate, Modica, Pozzallo, Santa Croce, Comiso e Ispica

► Cassì: «Chi non paga penalizza anche i Comuni virtuosi come Ragusa e tutto il sistema rifiuti»

LAURA CURELLA

Palermo invia i commissari ad acta in 6 Comuni iblei, morosi nei confronti della Ssr Ato 7 Ragusa, per provvedere al pagamento delle quote non versate per il caricamento, trasporto e conferimento dei rifiuti presso le discariche Sicula e Oikos (per il periodo tra il 21 luglio 2017 ed il 30 aprile 2019).

Nei decreti di nomina, firmati dall'assessore Alberto Pierobon a fine

2019, si legge che i commissari dovranno portare a termine l'incarico entro trenta giorni dalla data di notifica. Cospicue le somme da recuperare. I documenti evidenziano che il Comune di Acate è debitore di 89.127,63 euro; il Comune di Modica è debitore di 464.623,51 euro; il Comune di Pozzallo è debitore di 89.270,72 euro; il Comune di Santa Croce è debitore di 86.201,67 euro. Ed ancora, il Comune di Comiso risulta debitore di 116.217,14

euro mentre il Comune di Ispica di 89.127,63 euro.

"Una situazione che si ripete - ha commentato il sindaco di Ragusa Peppe Cassì, presidente Ssr - anche per quanto riguarda la gestione dell'impianto di compostaggio. Sono diversi i Comuni iblei che non versano con continuità le quote spettanti. Ciò ha creato molti disagi e disservizi nella raccolta di rifiuti e da tempo si chiede alla Regione l'invio di commissari. Bi-

sogna tener conto che il rimedio alternativo, che purtroppo potrebbe diventare un passaggio obbligato così come ci invita caldamente a fare la Regione, è quello di interdire gli impianti ai Comuni morosi, soprattutto quelli che hanno ritardi nei pagamenti molto datati. Non possono subire conseguenze i Comuni virtuosi, come Ragusa". Il territorio ibleo ben presto affronterà di petto anche la questione dell'individuazione dei siti di stoccaggio finale dell'indifferenziato. "Per tutte le Ssr della Sicilia orientale la Regione ha nominato anche un commissario ad acta con l'incarico di completare questo passaggio propedeutico alla definizione del Piano di ambito dei rifiuti".

Nel corso del 2019 si è più volte accennato all'accordo tra i Comuni per tre siti, uno nel Ragusano, uno nell'Ip-parino ed uno nel Modicano, ma non si è mai arrivati ad un punto fermo. Toccherà adesso ad un commissario prendere la decisione per assicurare al territorio ibleo l'autonomia sul ciclo dei rifiuti, come impone la Regione. Per quanto riguarda Ragusa, ciò potrebbe portare alla creazione della quarta vasca a Cava dei Modicani. "Tema che fra poco affronteremo - sottolinea Cassì - . Nessuno vuole una discarica nel proprio territorio ma nessuno può pretendere che altri territori ricevano rifiuti esterni, ma è una scelta alla quale non possiamo sottrarci". ●



L'ingresso della discarica di Cava dei modicani. Sopra, il sito

RAGUSA

Antoci: «Gravità permanente in centro»

Il dibattito. L'ex sindaco: «Via Roma e piazza San Giovanni erano davvero un cuore pulsante di vita in città. Per rivitalizzare l'area non bastano gli attuali incentivi: serve abbassare gli affitti e incoraggiare le famiglie»

➔ «Ai miei tempi una casa qui costava un occhio e poco a Ibla, ora funziona completamente al contrario»

MICHELE FARINACCIO

Quella via Roma che non c'è più. Luogo di incontro, dove i giovani ragusani degli anni '60 trascorrevano interi pomeriggi, dove nascevano amori, dove gli esercizi commerciali e i negozi si moltiplicavano. Adesso il deserto. Lo spopolamento, la chiusura di storici luoghi di cultura o dell'eno-gastronomia ragusana, come la libreria Paolino o la pasticceria Dipasquale.

Tra chi continua a vivere in centro, l'ex sindaco e presidente della Provincia regionale di Ragusa, Franco Antoci: «Gli anni d'oro della via Roma sono stati anche quelli della mia gioventù, quando era il luogo del passaggio, degli incontri, dei commenti. Ci sedevamo sui muretti del ponte nuovo quando ancora non c'era la protezione che poi ho fatto fare io da primo cittadino. Al Mediterraneo si ascoltava musica, si chiacchierava, si passava il tempo coltivando relazioni umane. Proprio quello che manca

adesso. C'erano i cinema Marino, il Trionfale, l'Idéal e La Licata tutti concentrati a ridosso di via Roma, e poi bar, negozi. Insomma, la gente era tutta tra via Roma e piazza San Giovanni che si riempiva soprattutto la domenica. Un cuore sociale pulsante. I prezzi per l'acquisto di un immobile in questa zona erano molto alti, mentre per esempio a Ibla erano bassissimi e poi negli anni a seguire si è completamente ribaltato tutto questo, grazie agli interventi fatti su Ibla».

Interventi a cui non sono seguiti quelli per il centro di Ragusa superiore. «Adesso il deserto non è solo via Roma - prosegue Antoci - ma anche Via Mario Leggio e corso Italia si sono svuotati e lo sono anche a livello di abitanti perché siamo sempre di meno. Le vecchie case vicino alla via Diaz sono per lo più affittate a extracomunitari, persone degnissime ma che non rappresentano di certo il tessuto sociale tradizionale del centro. Le cause? Sono tante, la città si è allargata a macchia d'olio nelle periferie, con la ricerca di standard abitativi più adeguati. La nascita dei centri commerciali ha anche avuto indubbiamente il suo peso. E poi del piano particolareggiato di cui è un sacco di tempo che si parla. Secondo me bisognerebbe puntare molto sugli incentivi».

L'attuale amministrazione ha fatto qualcosa (esenzione per tre anni dei tributi comunali ai cittadini che ristruttureranno casa in centro storico e vi trasferiranno la residenza n.d.r.) ma è chiaro che non basta per far muovere una famiglia. Ci vorrebbe ben altro, soprattutto indirizzato a chi vuole fare attività commerciale



Uno scorcio del centro storico superiore della città

in centro. Bene per esempio la zona di via Mariannina Coffa e piazza San Giovanni dove con le attività enogastronomiche si è riusciti a ripopolare l'area, ma il resto è un contenitore vuoto: in banca c'è sempre meno gente perché si fanno le operazioni da casa, la stessa banca d'Italia non è più a Ragusa. Insomma ci vorrebbe una azione sinergica multi settoriale, che non dovrebbe riguardare solo un aspetto, e anche i proprietari di casa dovrebbero obiettivamente cercare di moderare gli affitti. Tutto questo per non parlare di una struttura come il teatro della Concordia o di problemi di viabilità o di parcheggio di cui inevitabilmente si soffre».

CHI È Una vita in politica in città e oltre confine

Francesco "Franco" Antoci è una storica figura della politica ragusana. È stato insegnante di topografia presso l'Istituto per Geometri di Ragusa, membro del Consiglio dell'Ordine degli ingegneri, presidente diocesano dell'Azione Cattolica dal 1973 al 1980. È stato eletto consigliere comunale di Ragusa nel 1980. È stato sindaco del Comune di Ragusa dal 1985 al 1991 e successivamente, come esponente della Democrazia Cristiana, deputato alla Camera. È stato eletto presidente della Provincia nel turno elettorale del 2001, raccogliendo il



58,3% dei voti in rappresentanza di una coalizione di centrodestra. Alle provinciali del 2007 è stato rieletto Presidente della Provincia Regionale di Ragusa con la maggioranza dei voti e con una percentuale del 65,40%. Alle elezioni amministrative del 2013 si ricandida come sindaco di Ragusa, sostenuto da due liste civiche e dalla lista del Popolo della Libertà; ottiene il 15,05% dei voti, classificandosi come terzo candidato maggiormente votato e dunque rimasto fuori dal ballottaggio.

M. F.

Blocco scongiurato, riparte l'ortofrutta

È durata solo 24 ore la protesta dei camionisti per gli aumenti. Falcone: «Ristori in arrivo sul modello ligure»

GIUSEPPE LA LOTA

Pericolo scampato, ma la situazione va tenuta costantemente sotto controllo. La protesta è durata 24 ore e ora tutto è ritornato alla normalità. Dai porti siciliani l'ortofrutta parte regolarmente. E i produttori possono tirare un lungo respiro di sollievo. Anche perché proprio in questo periodo, grazie alle temperature rigide, l'ortofrutta di buona qualità si vende a prezzi soddisfacenti. "Il problema prezzi arriverà, purtroppo, nei mesi più caldi - sostiene Gianfranco Cunsolo ex presidente provinciale della Coldiretti - quando nei nostri mercati entrerà merce proveniente da altri Paesi".

Epicentro della protesta, proprio la provincia di Ragusa, la patria dell'ortofrutta sotto serra. E a lanciare l'allarme nei giorni scorsi era stata proprio la Coldiretti regionale relativamente al blocco dei tir e al caro navi, sostenendo che "quintali di quintali di ortaggi erano stati stoccati nei vari magazzini del Ragusano perché non ritirati dalle agenzie dei

trasportatori". A sostenere la strategia dei blocchi nei porti di Catania, Palermo e Termini Imerese, il movimento Forconi e l'Aias in conseguenza dell'aumento del tariffario del trasporto marittimo.

L'origine dei malumori e della protesta, la direttiva europea Imo 2020, che ha costretto gli armatori a servirsi di una tipologia di carburante che contenga l'85% in meno di ossidi di zolfo. Questa operazione si è tradotta in un aumento spropositato dei costi per gli armatori, scaricato sull'utenza. Tutto ciò ha fatto scattare il presidio di diverse decine di aderenti alle varie associazioni di categoria. L'accordo e la sospensione della protesta si è avuta dopo un confronto durato due ore tra gli autotrasportatori e l'assessore alle Infrastrutture della Regione Marco Falcone, che ha convinto la controparte a sospendere ogni forma di protesta.

"La Consulta regionale - ha detto Falcone - ha deliberato all'unanimità di chiedere al governo nazionale, nella riunione che dovrà tenersi la prossima settimana come comunicato dal viceministro Giancarlo Cancelleri, un ristoro per i disagi che gli autotrasportatori devono patire a causa della chiusura dell'Al9 Palermo-Catania e dei relativi transiti alternativi fortemente penalizzanti, ristori sul modello di quanto avvenuto per la Regione Liguria".

Per quanto riguarda invece il rincaro dei trasporti marittimi, ha sottolineato Falcone, "la Consulta chiede a Roma di adottare soluzioni idonee al fine di attutire e ridurre gli aumenti a carico degli autotrasportatori. Una di queste potrebbe essere l'estensione agli armatori, per i prossimi tre anni, del Mare bonus".

Se la provincia di Ragusa è preoccupata per le sorti del trasporto del-

l'ortofrutta (principalmente vittoriese) verso i mercati del nord Italia oppure all'estero, nel Siracusano e nel Catanese le tribolazioni sono per le colture agrumicole. Ecco perché Cia, Confagricoltura, Consorzio Arancia Rossa Igp e Fruttiimprese hanno inviato l'altro ieri una lettera al prefetto di Catania Claudio Sammartino esprimendo forti preoccupazioni sulla situazione che si è venuta a creare a seguito dell'entrata in vigore della direttiva Ue che cambia le regole sull'Internazional Maritime Organization, tesa a ridurre l'inquinamento del mare.

La Coldiretti regionale, che aveva sollevato il caso nei giorni scorsi, so-

stiene gli interessi dell'ortofrutta ragusana e dell'agrumicoltura etnea ed aretusea. "I rincari del 20-25% sul prezzo dei biglietti da e per le isole scrive l'associazione - creeranno un'impennata dei costi di produzione che si ripercuoteranno sui prezzi finali dei prodotti".

Tra i promotori della protesta, i Forconi e quindi il leader della Sicilia sud orientale, Mariano Ferro. "E' finita così - afferma Ferro - ma i pericoli che corre il comparto agricolo non sono stati superati. Alla fine troveranno una soluzione. Mal che vada, come succede sempre, l'aumento dei costi dei trasporti per ogni bancata ricadrà tutto sui produttori". ●



Due momenti della protesta degli autotrasportatori scongiurata in extremis

MODICA

«La crescita urbana è dissennata Questo fenomeno è da contenere»

Il consigliere m5s Medica lancia una serie di proposte per il futuro

«Dal dopoguerra le varie Giunte comunali non hanno saputo gestire il territorio»

CONCETTA BONINI

Il prossimo 13 gennaio sarà oggetto di discussione al Consiglio comunale di Modica una mozione avente ad oggetto la "Istituzione del Piano del verde urbano e del regolamento del verde pubblico e privato", presentata dal consigliere del Movimento 5 Stelle Marcello Medica.

"Questo atto - spiega Medica - costituisce il preludio al nostro propo-

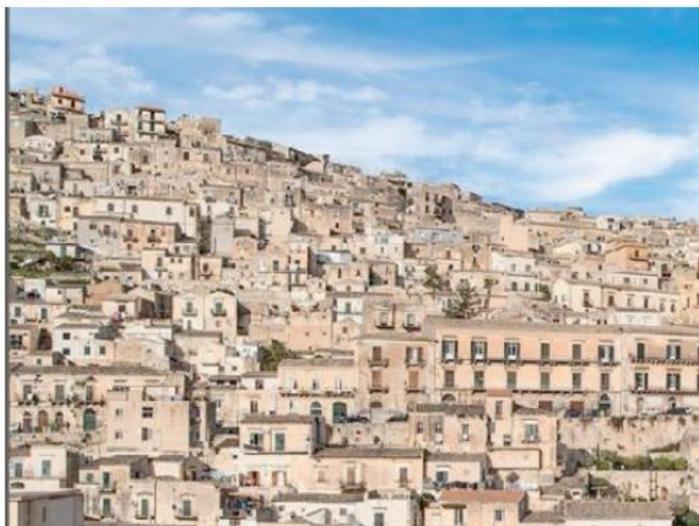
sito di impegno civile sul fronte della pianificazione territoriale urbana, che intendiamo sviluppare su ampia scala, intanto, nel corso dell'anno appena iniziato. Le prossime settimane, pertanto, ci vedranno impegnati a formulare proposte non solo locali, attraverso specifici atti consiliari, ma anche regionali, che sottoporremo all'attenzione della nostra portavoce, deputata regionale, Stefania Campo, la quale tramuterà tali proposte in

concreti atti parlamentari da sottoporre all'approvazione dell'Ars. La nostra critica, ferma e decisa, va alla gestione del territorio: un percorso segnato da decennali processi asfittici, attraverso i quali scelte miopi, spesso cieche, hanno prodotto un risultato, oggi sotto gli occhi di tutti".

"Dal dopoguerra ai giorni nostri - ricorda Medica - le amministrazioni comunali che si sono succedute, hanno dimostrato di non saper gestire il

loro presente e, tanto meno, di anticipare il futuro dello sviluppo della città. Ne sono testimonianza obbrobriosa le devastazioni del tessuto urbano operate negli anni '50-'70 nella Modica Bassa ed Alta dove palazzi pluripiano hanno preso il posto di antiche abitazioni ottocentesche, deturpando per sempre l'immagine del centro storico. La storia prosegue ancor oggi: la cancellazione di ville della borghesia modicana otto-novecentesca di Modica Sorda; le costruzioni sulla collina dell'Itria; l'inadeguata tutela delle dune a Marina di Modica, una parte delle quali è stata invasa dalle strutture accessorie di un complesso 'turistico'; lo stesso agglomerato dell'intera Marina di Modica, nato all'ombra di abusivismo 'non visto' e sanatorie legiferate, assolutamente carente per opere di urbanizzazione primaria. Alla stessa deficienza è soggetta la Sorda connotata da ampliamenti urbani senza "sviluppo", con assi viari insufficienti e marciapiedi inesistenti. Il quadro d'insieme è la crescita urbana dissennata e denotata dallo squilibrio territoriale".

"Noi, in modo fattivo - conclude il consigliere pentastellato - faremo la nostra parte per sollecitare e far nascere una riflessione sul territorio che porti alla sua normazione funzionale a creare, in maniera organica, ricchezza e sviluppo".



Una panoramica della città e, sopra, le costruzioni sulla collina dell'Itria

Nasce oggi la nuova Giunta Giannone «Sempre più grande la casa moderata»

➔ Dato per scontato l'ingresso di Articolo 1: «Compagine importante per il nostro progetto di sinistra moderata»

Le polemiche: «Si usano toni che nulla hanno a che vedere con la politica, e chi li usa non ha un gran peso»



L'ambiente: «Giusta la battaglia sul caso Acif ma siamo già vigili, qui non sorgerà alcuna discarica»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

SCICLÌ. Oggi nascerà la nuova Giunta targata Giannone. Top secret fino a ieri i nomi. Una notizia è stata però svelata: nella squadra di governo entrerà Articolo 1, compagine alla quale il primo cittadino Enzo Giannone attribuisce un ruolo importante: "In Articolo 1- ci dice- sono confluiti alcuni dei candidati più votati del Pd alle precedenti alle elezioni del 2016". Il primo cittadino rivendica il merito di aver portato l'ente alla normalità amministrativa.

Come risponde alle critiche sul piano politico?

"Ci sono stati vari tentativi di riportare la città anche ad una normalità politica, con un progetto che potesse racchiudere le forze moderate e progressiste, nessuno è stato escluso; è stato un percorso assolutamente inclusivo in cui come sindaco ho tenuto conto di tutte le richieste dei vari soggetti. La più importante è stata quella dell'azzeramento della Giunta, francamente non capisco cosa significhi poi l'azzeramento di una compagine amministrativa che funziona. Alcuni soggetti hanno poi ritenuto di fare scelte diverse. Io le ho sempre rispettate. A me dispiace che qualcuno usi toni, linguaggi che di politico non hanno nulla e che a volte

paventano mancanza di rispetto se non l'offesa. Questo è inaccettabile. Vorrei quindi richiamare tutti alla pacatezza. Ad oggi ci sono delle sigle che in Consiglio sono rappresentate solo da un consigliere comunale che alza polveroni di cui la città non ha bisogno. La posizione del sindaco è stata quella di costruire una casa nuova dove le forze della sinistra moderata della città, siano accomunate da valori condivisi. Abbiamo quindi avviato un percorso in cui espressioni importanti del civismo democratico, con grande sforzo devo dire, si sono messe assieme. Lo dico io per primo: non è normale che due candidati sindaci convergano attorno ad un

percorso comune, ma è segno di grande maturità politica. Tra l'altro è un percorso non chiuso perché, a differenza del buon segretario del Pd di Sciclì, il sindaco ritiene che la casa comune più grande sia meglio è".

Qualche polemica è sorta anche sul Prg, uno strumento sul quale avete deciso di mettere mano...

"Se il sindaco adesso ha aperto la stagione del Prg, ci si confronta nel merito delle scelte che si faranno, non si può contestare a priori. Il piano regolatore sarà affidato ad evidenza pubblica, alla luce del sole".

Sempre attuale anche la questione ambientale.

"La nota che ci è stata inviata dal comitato sull'Acif è condivisibile, parliamo di una questione delicata. Per esempio sono contento del decreto che declassifica la zona di Truncafila, però in quel decreto c'è una nota che riguarda Cuturi, lo ha sollecitato il Comitato, ma già era alla mia attenzione la possibilità di impugnare quel decreto. È bene confrontarsi, tenuto conto anche che ci possono essere interessi legittimi da parte di soggetti privati che bisogna rispettare. La mia ferma convinzione è che il territorio non possa essere violato. A tal proposito sottolineo che nel piano provinciale dei rifiuti, approvato dalla SRR, tutto il territorio di Sciclì è stato estromesso dalla possibilità che vengano realizzate nuove discariche". ●

POZZALLO

In arrivo 2,5 milioni per il dissesto idrogeologico «Risorse necessarie»

GIANFRANCO DI MARTINO

POZZALLO. Il capo del Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali del Ministero dell'Interno Elisabetta Belgiorno, ha firmato, il 30 dicembre scorso, il decreto in cui vengono assegnati 2,5 milioni euro per opere contro il dissesto idrogeologico. Tre interventi, per la mitigazione del rischio idrogeologico da esondazione, inseriti nel programma triennale delle opere pubbliche 2019-2021, approvato dal Consiglio comunale nel settembre 2019. Un primo intervento è relativo alla regimazione delle acque meteoriche di alcune zone del centro abitato: via Cattaneo-Largo dei Vespri Siciliani, via Alfieri, viale Europa-Orione per un costo di 1 milione di euro. Secondo intervento nell'area Stadio Comunale e nelle località 1° e 2° Scivolo, per un costo di 500 mila euro. Terzo intervento su via Torino, per un costo di 1 milione di euro. "Si tratta di interventi necessari alla città per evitare fenomeni di allagamenti eccessivi che sono causati dai noti cambiamenti climatici - si legge in una nota del Comune - Da un decennio circa, le piogge abbondanti e gli insufficienti impianti di smaltimento delle stesse, hanno determinato danni alle strutture pubbliche e private". Soddisfatto il sindaco Roberto Ammatuna (nella foto): "Si tratta di un importante finanziamento che deve essere utilizzato in tempi rapidi. Inizieranno subito le procedure burocratiche per gli incarichi ai tecnici progettisti, per le gare di appalto e successivamente per la realizzazione delle opere". ●

POZZALLO

Impianto di biometano, stasera Confcommercio farà il punto

POZZALLO. Stasera a Pozzallo si tornerà a parlare dell'impianto di biometano autorizzato in contrada Zimmardo-Bellamagna dal Suap del Comune di Modica. L'iniziativa è promossa dai direttivi sezionali della Confcommercio di Modica, Pozzallo, Ispica e Scicli, alla presenza del presidente provinciale Gianluca Manenti. Si tratta di una iniziativa volta ad avviare un ragionamento comune sulla problematica dell'impianto di biometano proposto dalla "Biometano ibleo Srl" al-

l'interno del Comune di Modica, ma alle porte della città marinara che ha dato i natali a Giorgio la Pira.

Alla riunione, che si terrà alle 20,30 nella sede della Confcommercio di Pozzallo, saranno presenti anche il deputato regionale Giorgio Assenza e il primo cittadino Roberto Ammatuna. Considerata l'importanza della tematica, è stata richiesta la partecipazione di tutti i quadri direttivi comprensoriali della suddetta associazione di categoria. ●

Trasporto extraurbano Ast. Nuova linea da martedì Nasce il diretto Ispica-Catania «Così agevoliamo gli studenti»

ISPICA. g.f.) Prenderà il via martedì 14 gennaio il collegamento diretto Ispica-Catania effettuato dall'Ast, senza ulteriori fermate intermedie. L'azienda ha infatti accolto le pressanti richieste dell'Amministrazione comunale per qualificare il servizio di collegamento con il capoluogo etneo, a beneficio di studenti e cittadini. Saranno due le corse dirette Ispica-Catania: alle 6,20 e alle 15,40; una la corsa diretta di ritorno Catania-Ispica, alle 18,30. Ad Ispica la fermata è posta nei pressi della stazione dei Carabinieri. ●



La fermata Ast a Ispica



Regione Sicilia

Rifiuti, piano della Regione sotto inchiesta

Giacinto Pipitone palermo

Che non fosse solo il vento il business di Vito Nicastrì e del suo prestanome Paolo Arata, era noto da tempo. E proprio per questo motivo adesso i pm palermitani indagano pure sulla genesi del piano rifiuti. C'è un secondo filone di indagine che punta a svelare l'esistenza di mazzette e pressing dei politici per favorire la realizzazione di impianti che erano invece incagliati nelle secche delle procedure burocratiche.

Il faccendiere Arata (che si presentava come un influente leghista) e Nicastrì (favoreggiatore di Matteo Messina Denaro) pressavano sull'assessorato ai Rifiuti e su quello all'Ambiente per sbloccare due impianti di produzione di biometano. È una tecnologia che ha soppiantato quella dei termovalorizzatori. Ed è, soprattutto, il nuovo business in tema di smaltimento dei rifiuti: creare metano senza bruciare ma facendo «fermentare» la parte umida che residua dalla differenziata.

Arata e Nicastrì volevano realizzare due di questi impianti. Quello per cui le pressioni erano state più forti doveva nascere fra Calatafimi e Segesta. Ma non se ne fece nulla malgrado i provati tentativi di avvicinare l'assessore all'Ambiente Toto Cordaro e quello ai Rifiuti Alberto Pierobon per accelerare l'iter autorizzativo.

Le pressioni risalgono all'estate-autunno 2018, quando Pierobon stava scrivendo il piano rifiuti. Si tratta del compendio di regole che organizzano la creazione degli impianti di smaltimento. Ci furono pressioni perché il piano puntasse sul biometano? Su questo carteggio e sulla sua genesi ruota il secondo filone di inchiesta. Il primo, quello principale è coordinato dall'aggiunto Paolo Guido. Questo secondo filone è affidato a un pool coordinato dal procuratore aggiunto Sergio Demontis, che si occupa dei reati contro la pubblica amministrazione. I pm stanno tentando di capire se ci siano state pressioni a vari livelli finalizzate ad avvantaggiare imprese legate ad ambienti politici regionali e se siano coinvolti burocrati regionali.

In realtà due funzionari dell'assessorato ai Rifiuti, Alberto Tinnirello e Giacomo Causarano, sono già finiti in arresto proprio con l'accusa di aver intascato mazzette da Arata. Ora i magistrati vogliono verificare se il «campo d'azione» del faccendiere fosse più ampio. Nei giorni scorsi è stato sentito Cordaro che ha confermato di aver ricevuto sollecitazioni da parte di Pierobon e perfino di Gianni Letta. Fin da subito era emerso anche l'interesse che Gianfranco Micciché aveva mostrato per i progetti di Arata. La prossima settimana verrà ascoltato anche Pierobon, che intanto anticipa di essere sicuro sulla regolarità della sua azione: «Restiamo a completa disposizione dei pm per chiarire eventuali dubbi su questo fondamentale strumento per la Sicilia. Il piano è stato ritenuto dalla commissione tecnica per la Vas conforme alla legislazione regionale, nazionale ed europea. Puntiamo sulla raccolta differenziata, diamo priorità agli impianti pubblici e mettiamo ordine e trasparenza. Oggi in Sicilia la raccolta differenziata è quasi al 40 per cento, vengono conferite centinaia di migliaia di tonnellate in meno di rifiuti in discarica e questo significa milioni di euro in meno di introiti. Sono stati anche stanziati oltre cento milioni per impianti pubblici. Sono azioni concrete che ribadiscono la direzione intrapresa dal governo. Restiamo a disposizione anche della commissione Antimafia a cui continueremo a fornire puntuali riscontri. Considerata la delicatezza delle materie trattate, invito tutti quanti a mantenere un clima di civile rispetto, anche istituzionale, nella consapevolezza che gettare indiscriminatamente discredito sulle istituzioni regionali, anche involontariamente, avvantaggia lo stesso sistema affaristico che questo governo sta cercando, non senza ostacoli e strutturate contrapposizioni, di scardinare». I grillini invece chiedono che venga fermato l'iter per l'approvazione del piano rifiuti: «Alla luce della nuova inchiesta la commissione Ambiente non può esprimere alcun parere su quello che dovrebbe essere uno strumento pianificatorio fondamentale per l'Isola».

E dai cassetti spunta un miliardo di fondi Ue non spesi

La Regione scopre di avere un tesoretto nei cassetti degli assessorati. E che può valere almeno un miliardo.

Si tratta di soldi stanziati dall'Unione europea, e in parte minore da programmi nazionali, in epoche molto lontane che non sono stati persi malgrado le scadenze siano state da tempo superate. Non sono quindi soldi utilizzabili tout court tramite il bilancio (dunque non si possono sfruttare per spesa corrente) e tuttavia in gran parte si tratta di risorse riprogrammabili, sganciandole dai programmi originari e destinandole a nuovi obiettivi.

Un passo indietro. A fine novembre il presidente Nello Musumeci ha affidato ad Eugenio Ceglia, suo vice capo di gabinetto, la guida di un pool di esperti che hanno spulciato nei bilanci di ogni assessorato. La «caccia» era finalizzata proprio a individuare le risorse europee non spese, scoprendo anche le falle del sistema che hanno provocato i ritardi.

E tuttavia l'attività di questo pool è andata ben oltre i fondi attuali, quelli del piano di spesa 2014-2021. Ceglia ha individuato somme non spese che fanno riferimento in qualche caso anche al Por 2000-2006 e a successivi Apq (accordi di programma con lo Stato). La maggior parte di queste somme si trovano nella disponibilità del dipartimento Rifiuti: almeno 600 milioni non spesi negli anni scorsi per impianti e altre misure ambientali. Circa 120 milioni sono stati individuati alla Sanità, ma in questo caso il conto non è ancora definitivo. E poi ancora ci sono somme non spese al dipartimento Pubblica Istruzione (erano destinate all'edilizia scolastica) e al Turismo. Il tutto solo per citare i primi casi venuti alla luce.

Molti di questi fondi sono rimasti nei cassetti o sono il frutto di una complicata operazione contabile che prevede il rimborso da parte dell'Ue di finanziamenti anticipati dalla Regione. Il tesoretto si è creato perché questi soldi erano riferiti a progetti che avevano una durata superiore a quelli dei programmi di spesa (7 anni) in cui erano inseriti: da qui il fatto che sono rimasti in un limbo, sganciati dagli altri fondi.

Il punto è che adesso la giunta Musumeci proverà a «liberarli» dai progetti a cui erano destinati per destinarli a nuove iniziative. Il tutto avverrà quando l'attività di monitoraggio del pool guidato da Ceglia arriverà al traguardo consentendo di valutare a quanto ammonta il budget rimasto nei cassetti e quanta parte è effettivamente riprogrammabile.

Va detto anche che in alcuni casi l'esistenza di questi fondi è stata «dimenticata», visto che i programmi informatici di ogni dipartimento non li rilevavano a causa dal fatto che risalgono a piani di spesa vecchissimi. Ciò non vuole dire che se ne era persa la conoscenza ma non vi è una visione di insieme di questo tesoretto.

Gia. Pi.

Solo in Sicilia la richiesta di personale non cresce

Unioncamere: previsioni stabili a gennaio, invece nel resto d'Italia +20mila unità

PALERMO. Solo in Sicilia il mercato del lavoro non riesce a sbloccarsi. Lo conferma l'indagine statistica mensile Excelsior condotta da Unioncamere e Anpal sulle previsioni di assunzioni da parte delle imprese. Infatti, dal bollettino emerge che entro questo mese di gennaio è previsto un fabbisogno di 19.250 posti di lavoro da occupare, e di 55.030 entro marzo. Quindi, si tratta di livelli sostanzialmente simili a quelli precedenti, con un'aggravante: la difficoltà di reperire figure professionali idonee alle posizioni da coprire sale al 26%, livello mai visto negli ultimi anni nell'Isola. Aumenta, cioè, lo scollamento fra la preparazione scolastica, universitaria e di formazione professionale, e le esigenze dei settori produttivi ed economici.

Invece nel resto d'Italia, a riprova del trend positivo riscontrato dall'Istat lo scorso mese di novembre, il mercato del lavoro riprende ad assumere. Excelsior, infatti, ci dice che le imprese hanno in programma massicci pacchetti di assunzioni per gennaio, almeno facendo il paragone con l'anno scorso. Le entrate previste nel privato sfiorano il mezzo milione, con un aumento del 4,5% su base annua. A fare gola alle aziende in questo mese sono soprattutto i laureati, con un'impennata delle richieste per architetti. Segue chi esce dalle facoltà di Economia e Ingegneria. Ma ci sono alcuni profili che non riescono più a soddisfare la doman-



Sicilia, mercato del lavoro stabile

da. E per quanto possa sembrare strano, nell'era digitale gli "introvabili" sono fabbri e saldatori.

L'ultimo bollettino del sistema informativo Excelsior conferma comunque il buono stato di salute del mercato del lavoro nel resto d'Italia. Nel dettaglio, le imprese sarebbero pronte questo mese di gennaio ad accogliere 461 mila nuove leve nei loro ranghi, 20 mila in più rispetto a gennaio del 2019. La stragrande maggioranza delle entrate aggiuntive sarebbe poi riservata a personale altamente qualificato, in possesso di un titolo di studio universitario.

I desiderata per gli architetti salgono così del 45,2% in un anno, per chi esce da Economia del 33,6% e per gli ingegneri civili e ambientali del 29%.

Guardando da dove arriva la domanda, emerge come a trainare siano il commercio, il turismo e i servi-

zi informatici e di telecomunicazione (+16,3%). Ma, ed è una novità, nel Report si sottolinea anche il segnale di crescita che viene dalle costruzioni, «legato probabilmente - viene spiegato - sia ad una accelerazione degli investimenti urbani e in infrastrutture, sia al mercato delle ristrutturazioni edilizie». Mercato che dovrebbe beneficiare anche delle misure inserite in Manovra, a partire dal bonus facciate.

Scende, invece, il numero delle assunzioni programmate nei comparti della chimica e della farmaceutica.

Ma non è detto che tutte le entrate messe in conto poi si realizzino, visto che per alcuni mestieri è diventato impossibile rintracciare del personale. In generale con lo scoccare del 2020 per le imprese cresce la difficoltà di trovare i lavoratori adatti al loro caso. L'indicatore complessivo che misura il mancato incontro tra domanda e offerta, infatti, passa dal 31% al 33%. E la ricerca appare ancora più complicata per alcuni operai specializzati (la difficoltà per i saldatori e i fonditori supera il 63%) e per i tecnici in campo ingegneristico (58,4%).

Tra gli operai specializzati, le difficoltà di reperimento superano il 60% anche per i fabbri e i costruttori di utensili. È, invece, relativamente facile trovare impiegati addetti alla segreteria e all'accoglienza, con difficoltà largamente inferiore al 20%. ●

Ferrovie, si aprono i cantieri sulla linea Palermo-Messina

Luigi Ansaloni Palermo

Cantieri in partenza e disagi in arrivo, lavori che si fermano e poi riprendono (in ritardo), prezzi dei biglietti e degli abbonamenti che aumentano. Il 2020 per i pendolari delle ferrovie siciliane non è iniziato, per usare un eufemismo, nel migliore dei modi.

Sulla Palermo-Messina, una delle linee principali dell'Isola, la novità è che nelle prossime settimane i pendolari potrebbero subire non pochi disagi per l'inizio dei lavori nelle stazioni di Caronia, Santo Stefano di Camastra e infine di Castelbuono. Si tratta di interventi di ammodernamento. Ma a Castelbuono la stazione potrebbe essere addirittura soppressa del tutto o «spostata», con un progetto ancora in evoluzione. I tempi non si conoscono con certezza (pare nelle prossime settimane, forse da fine gennaio), così come non si conosce il destino di quello che doveva essere il prossimo step del raddoppio ferroviario, quello da Castelbuono a Patti.

Con certezza si sa invece che i pendolari siciliani dovranno sopportare un aumento del 10 per cento sui biglietti e sugli abbonamenti. Un rincaro previsto dal contratto di servizio firmato due anni fa e di durata decennale e non evitato dalla Regione, che a dire il vero aveva le mani legate su questa vicenda, ma che dopo avere evitato già a gennaio del 2019 un rincaro (quella volta del 7%), stavolta non si è opposta.

D'altro canto, la Sicilia ha dei costi inferiori a molte altri luoghi in Italia, ma i servizi, nonostante i miglioramenti, secondo i comitati dei pendolari non sono certo di prim'ordine.

L'aumento del costo dei biglietti arriva subito dopo l'arrivo dei nuovi treni, che sono stati presentati recentemente a Palermo e a Catania e che renderanno migliore, una volta andati a regime, la circolazione in Sicilia, quantomeno svecchieranno la flotta. Il problema, semmai, è che questi convogli supertecnologici non possono viaggiare in molti luoghi nell'Isola, causa l'obsolescenza di binari e infrastrutture, come ad esempio sulla Palermo-Agrigento, fino alla fine dei lavori, peraltro in ritardo.

Sull'aumento dei prezzi critici i comitati dei pendolari, come quello del Ciufer presieduto da Giacomo Fazio: «Gennaio ci ha riservato un netto aumento nel costo dei biglietti e abbonamenti ferroviari in Sicilia - sottolinea Fazio -. Ovviamente a questo aumento deve seguire un netto miglioramento del servizio, cosa che ancora non è avvenuta. Anzi, negli ultimi mesi abbiamo assistito a una ridotta composizione dei treni, a ritardi e spesso a soppressioni. Chiediamo che le interruzioni programmate da gennaio per i lavori di potenziamento a Caronia, Santo Stefano e Castelbuono, pesantissimi e che potrebbero portare alla soppressione della stazione, temporanea o meno, non complichino ulteriormente la già difficile vita dei pendolari. (*lans*)

Chiude la Scala dei Turchi: accesso vietato per tre mesi

Calogero Giuffrida Realmonte

Stop all'accesso alla Scala dei Turchi per tre mesi. L'ordinanza del sindaco di Realmonte arriva dopo i crolli di rocce e detriti in un'area del versante ovest della Scala dei Turchi e un vertice convocato dal presidente della Regione a Palazzo d'Orleans.

«Tale limitazione - ha spiegato il sindaco Lillo Zicari in una nota - ha la durata di tre mesi che dovranno servire per attivare un tavolo tecnico in grado di effettuare uno studio più approfondito della questione e proporre e attivare eventuali interventi di messa in sicurezza dell'area e mitigazione del rischio crolli. Della questione sono già a conoscenza i vertici della Regione che, con estrema celerità, si sono attivati per la risoluzione della problematica, la Prefettura di Agrigento e gli uffici preposti alla salvaguardia, controllo e tutela del territorio a cui è stata inviata l'ordinanza».

Proprio lo scorso agosto, la scogliera era stata riaperta ai visitatori dopo la conclusione dei lavori di messa in sicurezza. Dal dicembre del 2017, a causa della caduta di alcuni massi, il Comune aveva interdetto con un'ordinanza il transito nell'unica via d'accesso a tutela dell'incolumità pubblica. Dopo i lavori, appaltati dall'Ufficio contro il dissesto idrogeologico diretto da Maurizio Croce, la situazione è tornata nella normalità. Ecco le opere eseguite: bonifica del costone roccioso e distacco delle sue parti instabili; collocazione di reti paramassi in acciaio; chiodatura di una rete corticale oltre a un sistema di drenaggio dei filoni idrici presenti.

Adesso il pericolo si ripresenta praticamente sul lato opposto. La Regione è pronta ad intervenire, nel frattempo resta aperto il contenzioso tra pubblico e privato sulle particelle catastali in cui ricade la scogliera. «La Scala dei Turchi è un monumento naturale da preservare e noi abbiamo il dovere di contrastare rapidamente, e con ogni mezzo, il processo di erosione in corso», ha detto il presidente Nello Musumeci che ha presieduto due giorni fa a Palermo la riunione tecnica sulle condizioni del sito agrigentino. Un vertice che ha riunito attorno a un tavolo il sindaco, accompagnato dal capo ufficio tecnico, e il presidente dell'associazione ambientalista Mareamico Claudio Lombardo. Per la Regione erano presenti l'assessore all'Ambiente Toto Cordaro, con il dirigente generale del dipartimento Beppe Battaglia, il capo della Protezione civile regionale Calogero Foti, il direttore dell'Ufficio contro il dissesto idrogeologico Maurizio Croce e il capo del Genio civile di Agrigento Salvatore La Mendola. «Ho richiesto di avere in tempi brevissimi - ha dichiarato Musumeci - una relazione sul sito da parte del Comune, del Genio civile e della Soprintendenza ai Beni culturali, per verificare quali possibili interventi andrebbe effettuati per mettere quanto più possibile in sicurezza questo meraviglioso monumento della natura che va deteriorandosi non solo per cause naturali, ma anche per il lungo e incontrollato contatto con l'uomo, specie nei mesi estivi. Gli eventuali interventi di salvaguardia, a carico della Regione, restano ovviamente subordinati alla natura giuridica della proprietà del sito. In questo senso attiverò anche il nostro ufficio legale per chiarire finalmente ogni dubbio. Resta, invece, di competenza del sindaco l'adozione di eventuali misure finalizzate alla tutela dell'incolumità delle persone che dovessero avvicinarsi alla roccia. Solo successivamente si porrà il tema della gestione della Scala dei Turchi, ma la Regione su questo fronte non intende avere un ruolo. Si troverà, ne sono certo, la strada migliore».

L'associazione Mareamico in una nota dice che «ringrazia il presidente della Regione per la sensibilità istituzionale mostrata nell'aver raccolto il nostro grido di allarme sulla grave situazione della Scala dei Turchi, perché ha capito benissimo quali sono i problemi: i mancati controlli dell'enorme flusso di visitatori, i rischi connessi alla pericolosità oggettiva del sito, le ricorrenti frane e la vicenda legata alla proprietà della scogliera. La Regione - si legge in una nota - ha il dovere di proteggere questa bellezza paesaggistica e l'unico percorso per tutelarla dovrebbe essere quello di espropriare il bene. Avendo acquisito la titolarità della scogliera si potrà proseguire con ulteriori interventi di salvaguardia e messa in sicurezza nel settore ovest, che crea le maggiori preoccupazioni. Sarebbe necessario anche che la famosa scogliera potesse essere iscritta tra i monumenti naturali e, come auspicano tutti, inserita tra i siti patrimonio dell'Unesco». (*CAGI*)



politica nazionale

Stop a sorpresa per il referendum sul taglio dei parlamentari

Serenella Mattera ROMA

È appeso a una manciata di firme il destino del referendum contro il taglio dei parlamentari. A tre giorni dalla scadenza del termine per la presentazione della richiesta, si tirano indietro quattro senatori di Fi vicini a Mara Carfagna (ma in tutto ad ora sarebbero otto le defezioni) e sono pronti al ritiro anche tre senatori Pd. La consultazione rischia di saltare: la legge entrerebbe subito in vigore. Ma a «salvare» il referendum potrebbero pensarci altri senatori azzurri. O, più probabilmente, la Lega. Perché in un intreccio pericolosissimo per le sorti del governo, solo se ci sarà il referendum sul taglio dei parlamentari ha buone probabilità di tenersi anche il referendum della Lega per il maggioritario, su cui il 15 deciderà la Consulta. La maggioranza prova a evitarli entrambi. Pressa i senatori per il ritiro delle firme e deposita il «Germanicum», una proposta di legge elettorale proporzionale. Mentre prosegue il lavoro sotterraneo per blindare la maggioranza e metterla al riparo dagli smottamenti nel M5s (altri due deputati passano al Misto), magari con l'ingresso di un gruppetto di senatori FI.

Non passano inosservate, tra i parlamentari, le parole con cui Giuseppe Conte risponde a una domanda del Foglio sulla possibilità che Fi entri in maggioranza, votando con Pd e 5s come già avvenuto al Parlamento Ue: «Se si dovesse verificare questa condizione la valuteremo. Sarebbe un passaggio senz'altro significativo». Da Forza Italia Antonio Tajani parla di «ipotesi dell'irrealità» ma di un gruppo di deputati e senatori «responsabili» si continua a parlare con insistenza. Del resto i quattro senatori azzurri Franco Dal Mas, Massimo Mallegni, Laura Stabile e Barbara Masini annunciano di aver ritirato le firme per «impedire a qualcuno di farsi prendere dalla tentazione di andare a votare senza ridurre prima il numero degli eletti». Il gesto prelude all'ingresso in maggioranza dei parlamentari di Fi vicini a Mara Carfagna? Chi è vicino alla vicepresidente della Camera nega con fermezza: «Voce libera vuole che il governo cada. Ma non si può andare a votare con mille parlamentari, alimentando ancora il M5s anti casta».

La tesi prevalente è che se venisse indetto il referendum, si aprirebbe una finestra per far saltare il governo e andare a votare per eleggere 630 deputati e 315 senatori, prima che vengano ridotti a 400 e 200. Ma nei giochi politici di queste ore è un altro calcolo a prevalere: per un cavillo giuridico, se verrà indetto il referendum costituzionale, avrà più probabilità di essere ammesso anche il referendum promosso dalla Lega per una legge elettorale maggioritaria. A quel punto potrebbe essere indetto un election day capace di far fibrillare il governo, in coincidenza con le elezioni regionali di primavera. «Rischierebbe di essere un mega referendum su Salvini», osserva una fonte Pd. E anche per non dare a Salvini altre armi di propaganda, il governo si tiene fuori dalla «contesa»: Conte e i capi delegazione di maggioranza, in una riunione prima del Consiglio dei ministri, decidono di non costituire il governo nel giudizio della Corte Costituzionale sul referendum Calderoli (la decisione è attesa il 15).

Per sminuire quel referendum e dimostrare alla Consulta che sul sistema di voto sta già legiferando il Parlamento, viene accelerata anche la presentazione della legge elettorale proporzionale che nasce da un primo accordo di maggioranza (ma Leu mantiene «riserve»). Giuseppe Brescia (M5s) deposita il Germanicum, un sistema con soglia di sbarramento al 5% (nell'iter parlamentare, complici i voti segreti, c'è il rischio che scenda) e diritto di tribuna per i piccoli partiti. Anche in nome di questa prima bozza di legge elettorale proporzionale tre senatori Pd, Roberto Rampi e gli orfiniani Francesco Verducci e Vincenzo D'Arienzo, potrebbero ritirare le firme dalla richiesta di referendum sul taglio dei parlamentari. Dal partito contattano uno ad uno i 7 senatori che hanno firmato, ma gli altri 4 resistono.

Intanto Andrea Cangini da Fi assicura che nel pomeriggio le firme necessarie a indire la consultazione saranno depositate (c'è tempo fino a lunedì). Oggi anche i Radicali presentano i risultati della loro raccolta firme. Ma determinante è ora la Lega. «Io farei referendum su tutto», dichiara in serata Salvini. Sembra il segnale ai leghisti di firmare e metterci la faccia.

Via libera intanto dal Consiglio dei ministri allo spacchettamento del Miur nel ministero della Scuola e nel ministero dell'Università e Ricerca. Quindi giureranno con ogni probabilità oggi i nuovi ministri dell'Istruzione, Lucia Azzollina, e dell'Università e la Ricerca, Gaetano Manfredi. Il premier Conte proporrà al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella la nomina dei due nuovi ministri e dopo la nomina da parte del presidente della Repubblica il giuramento potrebbe svolgersi al Quirinale nel pomeriggio.

LA RIFORMA ELETTORALE USATA CONTRO IL REFERENDUM

Il Germanicum, proporzionale puro con soglia al 5%

ROMA. Per sminare i referendum contro il taglio dei parlamentari e contro il Rosatellum e dimostrare alla Consulta che sul sistema di voto sta già legiferando il Parlamento, è stata accelerata la presentazione della legge elettorale proporzionale che nasce da un primo accordo di maggioranza (ma Leu mantiene «riserve»). Il Germanicum è un sistema con soglia di sbarramento al 5% (nell'iter parlamentare, complici i voti segreti, c'è il rischio che scenda) e diritto di tribuna per i piccoli partiti. Anche in nome di questa prima bozza di legge elettorale proporzionale tre senatori Pd, Roberto Rampi e gli orfiniani Francesco Verducci e Vincenzo D'Arienzo, potrebbero ritirare le firme dalla richiesta di referendum sul taglio dei parlamentari. Intanto Andrea Cangini da Fi assicura che le firme necessarie a indire la consultazione saranno depositate (c'è tempo fino a lunedì).

È un proporzionale con soglia nazionale del 5% e diritto di tribuna, il Germanicum, che si ispira al modello tedesco e sul piano della tecnica legislativa interviene sul Rosatellum, cancellando i collegi uninominali. L'iter parlamentare inizierà lunedì; i relatori saranno Emanuele Fiano (Pd) e Francesco Forciniti (M5s). Eccone i punti cardine.

La futura Camera avrà 400 seggi, di cui 6 per gli eletti all'Estero e uno nel collegio uninominale della Val d'Aosta; i restanti 391 saranno assegnati nelle altre Regioni col proporzionale. Stesso metodo per il futuro Senato che avrà 200 senatori: 4 eletti all'Estero, 1 in Val d'Aosta; i restanti 195 sono assegnati con metodo proporzionale nelle altre Regioni: in Trentino-Alto Adige viene mantenuta la previsione di collegi uninominali accanto ad una quota proporzionale.

Per accedere alla ripartizione dei

seggi i partiti devono superare la soglia del 5% come in Germania.

I partiti che non superano il 5% ma ottengono un quoziente pieno in almeno tre circoscrizioni presenti in almeno due regioni diverse, ottengono i deputati corrispondenti a quei quozienti. Per il senato occorre raggiungere il quoziente pieno in almeno due circoscrizioni anche se nella stessa Regione.

La proposta mantiene i 63 collegi plurinominali proporzionali e le 28 circoscrizioni del Rosatellum. Una volta stabilito quanti seggi spettano a ciascun partito a livello nazionale, un algoritmo stabilisce la distribuzione nelle 28 circoscrizioni e poi quella nei 63 collegi plurinominali proporzionali.

LISTINI BLOCCATI: la proposta di Brescia mantiene nei 63 collegi proporzionali i listini bloccati del Rosatellum.

IL MANCATO INCONTRO CON SARRAJ

Conte prova a ricucire dopo la gaffe

PAOLA TAMBORLINI

ROMA. Sospetti incrociati, dubbi, accuse. Il giorno dopo lo strappo del premier libico Fayez al Sarraj, che tornando da Bruxelles ha sorvolato l'Italia senza atterrare, il governo cerca di recuperare quella che l'opposizione definisce una gaffe internazionale senza precedenti. E lo fa con un lungo vertice sulla Libia che punta anche a mostrare un'unità ritrovata tra il premier Giuseppe Conte e il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Quel che è certo è che al momento Tripoli non intende arretrare di un millimetro, tanto che sfuma, almeno per il momento, anche l'ipotesi di una "telefonata riparatrice" tra Conte e Sarraj.

L'accusa nei confronti dell'Italia, filtra da fonti vicine a Sarraj, è di non aver avvisato il governo di unità nazionale dell'invito del generale Khalifa Haftar a Palazzo Chigi. Non solo. Un peso sulla scelta del premier libico di disertare l'invito lo avrebbe avuto anche il timing: accogliere cioè il rappresentante del governo formalmente riconosciuto dall'Onu

solo dopo aver parlato con il suo rivale, «un criminale di guerra». La realtà però, secondo fonti di Palazzo Chigi, sarebbe tutt'altra. Un freno all'arrivo di Sarraj in Italia sarebbe giunto dalla Turchia di Erdogan, impegnata a lanciare l'appello congiunto con la Russia sul cessate il fuoco. E che già poco più di un anno fa, alla conferenza di Palermo, aveva lasciato i lavori in anticipo perché esclusa dal vertice con Sarraj e Haftar per il veto, accusò allora Ankara, posto del generale.

Da Palazzo Chigi si ribadisce come Sarraj sapesse dell'arrivo di Haftar. Quel che è certo, tuttavia, è che, nella giornata di ieri, sono trapelate molte più notizie del previsto. Provocando, secondo alcune fonti ben informate, l'irritazione dello stesso Conte. Il premier, in ogni caso, continua a tessere la sua tela diplomatica e avrebbe deciso di recarsi a strettissimo giro, forse già lunedì e martedì, in Turchia, negli Emirati e in Egitto per portare avanti lo sforzo diplomatico sulla Libia. E lavorando, allo stesso tempo, anche al rapporto con Tripoli.

L'Istat: in Italia mai così tanti al lavoro

Marianna Berti ROMA

Mai in così tanti a lavoro. Gli occupati in Italia ormai sfiorano i 23,5 milioni. Un record storico. E a crescere sono soprattutto i posti fissi, mentre gli autonomi non fanno che diminuire.

Nell'ultimo report dell'Istat, che fa il punto su novembre, emerge poi chiaramente come a spingere siano le donne e i giovani «maturi». Forte è anche la discesa degli inattivi, coloro che non hanno un impiego né lo cercano. Tra quelli che bussano alla porta del mercato del lavoro però c'è chi resta a mani vuote, finendo tra i disoccupati. Ecco perché il tasso dei senza posto non arretra, restando stabile al 9,7 per cento. In Ue livelli più alti si vedono solo in Spagna e Grecia.

Comunque, l'Italia sembra essersi scrollata di dosso la doppia cifra. La disoccupazione è sotto il 10% da sei mesi. Per il premier Giuseppe Conte si tratta di dati «incoraggianti», anche se «bisogna fare ancora tanto, al Sud in particolare». Il massimo storico raggiunto dal tasso di occupazione, al 59,4% - valore fin qui mai comparso nelle serie Istat sin dal 1977 - e la crescita dei posti a tempo indeterminato (+67 mila) sono delle «ottime notizie», anche per la titolare del Lavoro, Nunzia Catalfo. Il ministro pentastellato rimarca inoltre la forte riduzione degli inattivi, ai minimi da sempre, segno, sostiene, «che la strada che abbiamo avviato con il Reddito di cittadinanza e la riforma delle politiche attive del lavoro sta dando i suoi frutti». I parlamentari del M5S rivendicano così i risultati, attribuendoli, oltre che al Reddito, a misure come «il decreto Dignità» e «Quota 100».

Intanto, nella maggioranza continua il dibattito sul jobs act, dopo la proposta del ministro Roberto Speranza di reintrodurre l'articolo 18. «Con il jobs act aumentano le assunzioni e calano i licenziamenti», scrive Matteo Renzi sui social. Prende posizione anche il Pd con la sottosegretaria dem, Alessia Morani, invitando alla cautela circa eventuali revisioni. «I licenziamenti sono in calo. Partiamo da qui ed evitiamo prese di posizione ideologiche non fondate sulla realtà».

I conti dell'Istat non tornano ai sindacati, con la Cisl che lamenta un buco di «500 milioni di ore lavorate rispetto al 2008». Cosa che spiegherebbe anche l'apparente contraddizione tra un Pil che ristagna e un mercato del lavoro che va. «Molti lavoratori sono ad orario ridotto, e quindi a retribuzione ridotta, a causa della cassa integrazione e soprattutto del part-time involontario», denuncia la Cisl. Il tempo parziale verrebbe quindi imposto e non si può escludere che il fenomeno non sia accompagnato in alcuni casi dal «sommerso». Dati positivi ci sono, dice la Uil, che però esprime preoccupazione per il venire meno di trentenni e quarantenni.

In tutto ciò fa ben sperare il bollettino di Unioncamere e Anpal che per il primo mese del nuovo anno prevede 461 mila assunzioni solo nel privato. Le entrate previste nel privato infatti sfiorano il mezzo milione con un aumento del 4,5% su base annua. A fare gola alle aziende in questo mese sono soprattutto i laureati, con un'impennata delle richieste per architetti. Segue chi esce dalle facoltà di Economia e Ingegneria. Ma ci sono alcuni profili che non riescono più a soddisfare la domanda. E per quanto possa sembrare strano, nell'era digitale gli «introvabili» sono fabbri e saldatori.

L'ultimo bollettino del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal conferma comunque il buono stato di salute del mercato del lavoro. Nel dettaglio, le imprese sarebbero pronte questo mese ad accogliere 461 mila nuove leve nei loro ranghi, 20 mila in più rispetto a gennaio del 2019. La stragrande maggioranza delle entrate aggiuntive sarebbe poi riservata a personale altamente qualificato, in possesso di un titolo di studio universitario. I desiderata per gli architetti salgono così del 45,2% in un anno, per chi esce da economia del 33,6% e per gli ingegneri civile e ambientali del 29%). Guardando da dove arriva la domanda emerge come a trainare siano il commercio, il turismo e i servizi informatici e di telecomunicazione (+16,3%). Ma, ed è una novità, nel Report si sottolinea anche il segnale di crescita che viene dalle costruzioni, «legato probabilmente - viene spiegato - sia ad una accelerazione degli investimenti urbani e in infrastrutture, sia al mercato delle ristrutturazioni edilizie».

Giunta per le autorizzazioni. Il nodo dell'immunità a Salvini, Gasparri ribadisce il no al processo Braccio di ferro sul caso Gregoretti, la maggioranza chiede il rinvio

MICHELA SUGLIA

ROMA. È braccio di ferro nella Giunta delle immunità del Senato non solo sul sì o no all'autorizzazione a procedere contro Matteo Salvini sul caso Gregoretti, ma anche su quando votarla. M5s- Pd e leu chiedono che il verdetto (previsto al momento il 20 gennaio) slitti di una settimana, superando così lo scoglio delle elezioni regionali del 26 gennaio in Emilia-Romagna e Calabria. Per il voto finale dell'Aula, invece, la deadline resta metà febbraio.

La parola passa ora alla presidente del Senato, Elisabetta Casellati.

La miccia è esplosa nel giorno in cui il presidente della Giunta, il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri, mette per iscritto il suo "no" al processo, argomentandolo in una relazione di 15 pagine che legge ai colleghi. Subito dopo è Mattia Cru-



Maurizio Gasparri

cioli del M5s ad alzare il dito per chiedere se vale anche per la Giunta lo stop ai lavori delle commissioni del Senato che scatterà la settimana precedente il voto, cioè tra il 20 e il 24 gennaio. Una sospensione, spesso di prassi in caso di elezioni, che è stata votata all'unanimità dalla confe-



La riunione della Giunta

renza dei capigruppo di Palazzo Madama l'8 gennaio. Da qui, la richiesta esplicita del Movimento di fermarsi e rinviare il voto su Salvini. Ad accordarsi sono Anna Rossomando del Pd e Pietro Grasso di Leu, mentre Italia viva prende atto della decisione della Capigruppo. Una mossa che era

nell'aria e pensata - si ragiona in ambienti parlamentari - per non dare al leader della Lega un altro "bonus" elettorale, dicendo a ogni comizio di essere stato "condannato" dalla Giunta «per aver difeso i confini nazionali», come già ripete da giorni nel suo tour emiliano. Un escamotage «solo per colpire Salvini», tuona in Giunta la leghista Erika Stefani.

Il "capitano" scaglia la sua pietra contro la maggioranza: «Hanno paura di perdere la faccia, sono senza onore e senza dignità». Nel pomeriggio Giorgia Meloni lo difende urlando a Pd e SStelle «Vigliacchi!» e in un video sui social gli chiede: «Assumetevi la responsabilità delle vostre scelte e fate votare la Giunta prima delle elezioni». Ma il Movimento non ci sta e rilancia: «Dovrebbe aver paura Salvini, è lui l'inquisito, non noi», dice a caldo la capogruppo in Giunta Elvira Evangelista. ●